



Mozzo, 25 aprile 2024

Anniversario della Liberazione d'Italia



Concittadine, concittadini, autorità tutte, buongiorno.

Oggi ricorre il settantanovesimo Anniversario della Liberazione dal nazifascismo. In quello straordinario giorno di quasi ottant'anni fa, la **forza dei giusti** ha prevalso sull'ideologia che per un ventennio aveva costruito e attuato una visione totalitaria, aggressiva e violenta del mondo.

Certo, da quel giorno la società è cambiata e si è evoluta, come del resto la legge immutabile del tempo impone. In questi anni si sono formate tre generazioni di donne e uomini, abbiamo assistito a incredibili trasformazioni sociali, abbiamo raggiunto conquiste e tagliato traguardi che sono passati alla storia grazie anche ai rivoluzionari progressi della scienza e della tecnologia.

Ma in quasi otto decenni abbiamo assistito purtroppo anche allo scoppio di nuove guerre che hanno ridisegnato i confini del mondo e che oggi, anche perché alcune sono in corso a poche migliaia di chilometri da noi, ci angosciano.

E con questo stato d'animo siamo chiamati a ripercorre con la memoria gli accadimenti di allora che ci portano a ricordare l'impresa epica dei nostri nonni e fa porre ad ognuno di noi una legittima domanda: *"cosa ci hanno lasciato?"*.

Tante cose buone ci sono state lasciate in eredità, questo è sicuro, ma una prevale su tutte: ci hanno lasciato la consapevolezza di sentirci eredi della loro memorabile impresa, quell'impresa che ci ha consegnato **una società più giusta**. Ed è per questo che è doveroso oggi, e in futuro, continuare a far vivere in noi i loro alti ideali.

Ed è proprio in nome di questi ideali che la giornata del 25 aprile non può e non deve essere ridotta ad una mera celebrazione, non può essere vissuta solo come una ricorrenza: il 25 aprile è il giorno in cui ricordiamo che le nostre radici sono anche **radici partigiane**, fondate da uomini e donne che combatterono per la loro e la nostra libertà.

E se è vero che l'uomo è specchio della propria cultura e della propria storia, allora mi corre l'obbligo di ribadire che noi siamo, e dobbiamo continuare ad essere, portatori di una cultura che si fonda sulla **libertà**, sull'**uguaglianza** e sulla **democrazia** e che quindi la nostra è, e deve rimanere, una **cultura antifascista**, una cultura che nessuna **censura** potrà mai soffocare.

Tuttavia, concedetemi un'altra riflessione: settantanove anni possono essere più che sufficienti anche per dimenticare importanti insegnamenti. Per questo sento che oggi c'è qualcosa di profondamente sbagliato nel nostro modo di vivere la società.

Poco prima ho parlato, attribuendogli un valore importante, del mio intendere la cultura. Ma se è vero che una società vive se fondata su una solida cultura, è altrettanto vero che una Comunità non può vivere solo di questa. Quello che oggi manca spesso è un profondo sentimento di **umanità**. Bisogna tornare ad umanizzare la nostra società, piccola o grande che sia, e questo vuol dire strapparla al cinismo, al menefreghismo e all'**indifferenza**.

Loro, che quel 25 Aprile del 1945 scesero dalle montagne con il tricolore in mano, ci hanno insegnato a vivere come soggetti attivi e costruttori del proprio mondo, ci hanno insegnato la forza e il valore della **partecipazione** e ci hanno dimostrato la semplicità dell'**altruismo**.

Quante volte ci riempiamo la bocca con concetti come "democrazia" e "libertà" senza la coerenza però di mescolare democrazia e libertà con l'ingrediente imprescindibile dell'umanità? Quante volte capita di non essere più in grado di chiamare le persone "persone", gli esseri umani "esseri umani"?

Se non vogliamo perdere per sempre il più grande insegnamento che ci arriva dagli eroi che vissero quel 25 Aprile, ossia vivere la nostra Comunità come soggetti attivi, dinamici e interessati, dobbiamo tornare a contribuire alla crescita morale della Comunità di cui siamo parte.

Sento spesso dire che viviamo in un periodo storico di crisi globale, quindi una **crisi** anche **di valori** e di **riferimenti morali**. È vero, ma possiamo ancora scegliere se continuare a riprodurre i modelli e i comportamenti a volte abitudinari di questa società, senza maturare cambiamento alcuno, oppure optare per la scelta forte di infrangere questo immobilismo, tornando a comprendere il valore di ognuno. Questo è il vero messaggio di sfida che ci arriva dal 25 aprile.

Permettetemi allora di concludere con la citazione di un uomo che fu tra i grandi di allora, Antonio Gramsci, che nelle sue lettere dal carcere, dov'era stato rinchiuso dai fascisti, scriveva **dell'indifferenza** e diceva:

*"Chi vive veramente non può **non** essere cittadino e partigiano. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti. L'indifferenza è il peso morto della storia."*

Prendiamo spunto da queste parole per andare oltre il muro dell'indifferenza, per riprendere così un cammino di Comunità, prendendo ad esempio le scelte che fecero le nostre nonne e i nostri nonni, in quel periodo tanto tragico, quanto epocale, quanto rivoluzionario.

Nel ringraziarvi ancora per la vostra presenza, vi saluto e...

"viva il 25 aprile, viva la Resistenza, viva l'Italia libera e unita!"

*Gianluigi Ubiali
Sindaco*